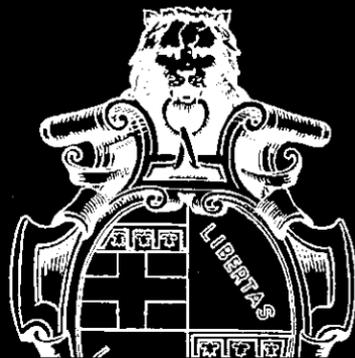


Grazie
Giuseppe Campos Venuti

Nettuno d'Oro. Bologna, 15 Settembre 2006

con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



Giuseppe Campos Venuti è nato a Roma nel 1926, qui ha compiuto i propri studi. Fino alla fine degli anni '60 lavora nel campo dell'architettura, per poi cominciare l'attività di urbanista. Nel 1960 si trasferisce a Bologna. Viene nominato assessore all'Urbanistica nella giunta guidata dal Sindaco Dozza. Nel 1966 ottiene la libera docenza in Pianificazione territoriale e urbanistica. Nel 1967 pubblica il libro "Amministrare l'urbanistica". Dal 1968 al 2001 è professore di Urbanistica al Politecnico di Milano. Nel 1990 diviene Presidente onorario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, e negli anni 1992-1993 ne è anche Presidente effettivo. Nel 1999 è stato insignito della Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica per la Scienza e la Cultura. È stato presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dal 2000 al 2001. Sta operando sull'attuazione della nuova legge urbanistica regionale dell'Emilia-Romagna.



Questa pubblicazione contiene i discorsi pronunciati in occasione della Cerimonia di conferimento del Nectamo d'Oro 2006 da parte del Comune di Bologna a Giuseppe Campos Venuti.

Grazie
Giuseppe Campos Venuti

Nettuno d'Oro, Bologna, 15 settembre 2006

SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE
DI PALAZZO D'ACCURSIO
BOLOGNA, 15 SETTEMBRE 2006

Sergio Gaetano Cofferati

Sindaco di Bologna

Benvenuti e grazie a tutti voi per essere qui a festeggiare con noi Giuseppe Campos Venuti al quale, con una decisione della Giunta, abbiamo conferito il Nettuno d'Oro. L'assessore Merola leggerà la motivazione dell'attribuzione e la professoressa Patrizia Gabellini terrà la prolusione con la quale illustrerà la figura di Giuseppe Campos Venuti. Queste sono parti importanti di un rito che in una comunità come la nostra è mirato a riconoscere il contributo importante che delle persone hanno dato alla comunità stessa. Voglio soltanto dire a Giuseppe pochissime cose, lasciando il resto del compito alla professoressa Gabellini e all'assessore Merola. Abbiamo deciso di attribuirgli il Nettuno perché volevamo riconoscere il ruolo che un intellettuale

ha avuto nella città di Bologna per un arco di tempo lungo. Credo che la funzione più importante che un intellettuale può svolgere nella sua comunità sia quella di usare le sue conoscenze nell'interesse di tutti, di guardare alla comunità come un luogo nel quale quelle conoscenze non solo possono essere utili ma possono svilupparsi, crescere, diventare così importanti da rappresentare poi l'asse di un lavoro volto anche agli altri, a luoghi lontani, com'è capitato a Campos Venuti.

Campos è un bolognese di Roma, come ogni tanto ama dire. Ha lavorato molto qui, per noi. Vi assicuro da Sindaco che le tracce del suo lavoro di qualche anno fa sono visibilissime, presenti, preziosissime, esattamente come altrettanto visibile e prezioso è il suo contributo e lo sono i suoi suggerimenti, i suoi consigli, quando non addirittura il lavoro concreto, nell'azione dell'amministrazione attuale, senza funzioni ufficiali ma con un'attenzione verso la città e verso i suoi abitanti davvero straordinarie. Questo bolognese di Roma poi ha guardato al mondo e ha lavorato nel mondo, dunque non ci ha semplicemente aiutato ad essere la bella città

che siamo, ma ha parlato e fatto parlare di noi nel mondo occupandosi di altri territori, di altre città e ottenendo riconoscimenti da questi luoghi lontani. Riconoscimenti che forse Bologna ha un po' tardato a dargli. Vogliamo colmare anche questo piccolo ritardo.

Tengo a dire a Giuseppe che ho sempre apprezzato la sua funzione di maestro, cioè di persona dedita a condividere le sue conoscenze e la sua sapienza con altri. Non capita sempre che chi ha professionalità, capacità di produrre cultura, dedichi questa sua forza interiore agli altri per aiutare i più giovani a diventare figure importanti nel mondo professionale e in quello accademico. Lui l'ha fatto e credo sia giusto da parte mia ricordarlo qui.

Poi c'è una cosa che riguarda la persona. Molti di voi lo conoscono da più tempo di quanto non sia capitato a me, però, e non so se gli farà piacere per il suo carattere schivo e contemporaneamente burbero, ci tenevo a sottolineare questo aspetto, perché Giuseppe è una persona generosissima però qualche volta ha

pudore dei sentimenti e dietro a questo atteggiamento nasconde la generosità e la disponibilità verso le persone e verso la comunità. Lo posso dire per aver ricevuto, come ricordavo poco fa, consigli preziosi, grande aiuto da parte sua, come so ha fatto con tanti di voi. Anche questo ci tenevo a dirlo davanti a tutti perché non è come appare, ha una generosità davvero inconsueta ed è capace, come ben sapete, anche di affetto verso le persone. Semplicemente lo fa con grande pudore e considero questo un grandissimo pregio della persona, così come il resto è pregio del professionista e dell'intellettuale.

Vi ringrazio nuovamente, ringrazio tutte le autorità presenti, le amiche e gli amici di Giuseppe, le tante persone che hanno lavorato con lui, tutti quelli cioè che hanno avuto occasione di incrociare con lui il ferro in dispute e discussioni che hanno sempre avuto come obiettivo quello di dare robustezza ed efficacia all'azione volta al bene comune, al bene della nostra comunità.

CONFERIMENTO DE "IL NETTUNO D'ORO" A GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

Virginio Merola

Assessore all'Urbanistica, Pianificazione Territoriale e Casa

Caro Giuseppe,

se è vero che non contano gli anni ma le opere puoi davvero essere orgoglioso dei tuoi anni e noi tutti con te.

Do ora lettura della motivazione:

Giuseppe Campos Venuti architetto, progettista e docente di chiara fama ha un ruolo di primissimo piano nella storia dell'urbanistica della città di Bologna, d'Italia e d'Europa.

Campos è nato a Roma nel 1926, dove ha compiuto i propri studi. Fino alla fine degli anni '60 lavora nel campo della progettazione architettonica, per poi

cominciare l'attività di urbanista. Nel 1960 si trasferisce a Bologna. Viene nominato assessore all'Urbanistica nella giunta guidata dal Sindaco Dozza. Come assessore firma il piano per l'edilizia economica e popolare, gestisce la fase di impostazione del piano intercomunale, firma le varianti al PRG relative alla collina, alla tutela del centro storico e al decentramento direzionale. Frutto dell'esperienza di assessore è l'importante volume "Amministrare l'urbanistica", pubblicato nel 1967. L'impegno professionale di urbanista porta alla progettazione di PRG e PEEP per le città di Rimini, Imola, Cervia, Modena, Reggio Emilia, nei quali si sperimenta la tecnica dello standard urbanistico che poi nel 1968 diventa legge nazionale. Nella seconda metà degli anni '60, la collaborazione con Osvaldo Piacentini porta a proposte di grande rilievo per la pratica professionale soprattutto a livello regionale, fondando un impianto metodologico fondamentale per la successiva fondazione urbanistica della Regione Emilia-Romagna. Nel 1966 ottiene la libera docenza in Pianificazione territoriale e urbanistica e nel 1968 viene chiamato come docente al Politecnico di Milano, dove insegnerà fino al

2001. Dal 1970 al 1975 è consigliere regionale, presidente della commissione consiliare Urbanistica e assetto territoriale, dove lavora sulla impostazione della legge regionale urbanistica (poi emanata nel 1978) e alla fondazione del sistema cartografico informatizzato. Negli anni '70 l'attività professionale, svolta anche come consulente e assieme ad altri professionisti, si svolge fuori dalla regione, interessando città come Portoferraio, Ancona, Pavia, San Benedetto del Tronto, Vittorio Veneto, La Spezia, Vigevano e Padova. Ancora in quegli anni pubblica i volumi "Urbanistica incostituzionale" e "Urbanistica e austerità", molto inseriti nel dibattito politico culturale nazionale. Si moltiplicano gli interventi nel dibattito urbanistico, non solo regionale e nazionale ma anche internazionale. Dal 1979 in poi si realizzano alcune importantissime esperienze di pianificazione: il piano territoriale dell'Emilia-Romagna, il piano regolatore di Madrid e quello di Firenze; poi il PEEP di Roma, il piano di ricostruzione di Napoli, i PRG di Bologna (1985) e Ancona. Il volume "La terza generazione dell'urbanistica" raccoglie le riflessioni relative a questo periodo. Nel 1990 viene nominato Presidente

onorario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, e negli anni 1992-1993 è anche Presidente effettivo dell'Istituto. Nel 1999 è stato insignito della Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica per la Scienza e la Cultura. È stato presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dal 2000 al 2001.

Negli ultimi anni elabora ancora piani cittadini e territoriali per Reggio Emilia, Cuneo, Ivrea, Perugia, Pesaro e Urbino, Forlì e Cesena, il nuovo piano regolatore generale di Roma. Sta operando, in regione, sull'attuazione della nuova legge urbanistica regionale (la L.R. 20/2000), con i piani strutturali per Reggio Emilia e per le associazioni intercomunali della pianura bolognese.

Per i meriti culturali, innovativi, formativi maturati nel corso di lunghi decenni, durante i quali ha validamente contribuito al miglioramento dell'assetto urbano di Bologna e di tante altre città, per aver saputo portare all'urbanistica elementi assolutamente innovativi e per aver saputo avviare e formare all'urbanistica numerose generazioni di giovani, la città gli è grata.

BOLOGNA COME LABORATORIO DELL'URBANISTICA DI CAMPOS VENUTI

Patrizia Gabellini

Professore Ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano

Il profilo

Giuseppe Campos Venuti ha già ricevuto importanti riconoscimenti sotto forma di premi, omaggi e onorificenze: nel 1996 gli spagnoli per primi ne hanno sottolineato meriti e statura con la laurea honoris causa dell'Università di Valladolid, poi nel 2004 gli hanno dedicato un Homenaje con la raccolta di scritti "Urbanismo"; nel 1998 è arrivato il premio della Fondazione Cervia-Ambiente e nel 1999 la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica ai benemeriti della scienza e della cultura, confermata nel 2000 dalla sua scuola, il Politecnico di Milano. Dal 1990 è Presidente onorario dell'Istituto nazionale di urbanistica e dal 2000 al 2001 ha tenu-

to la Presidenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ora viene il premio della sua città d'elezione.

Le motivazioni di questi riconoscimenti e gli articoli che i giornali hanno dedicato al suo ultimo compleanno ne delineano il profilo: architetto che ha scelto l'urbanistica, urbanista impegnato politicamente e come amministratore nelle istituzioni locali e centrali, professore e pubblicista noto al di fuori dei circuiti specialistici. Attività amministrativa, politica, professionale, didattica e culturale hanno costruito un'autorevole immagine pubblica.

Alcune fondamentali informazioni sulla produzione scientifica e professionale possono caratterizzare questo profilo:

☞ circa 80 fra piani, consulenze e studi urbanistici: per città grandi, medie e piccole, per territori estesi, infrastrutture per la mobilità e servizi; nell'Italia set-

tentrionale e centrale, con qualche significativa esperienza all'estero e nel sud d'Italia;

☞ oltre 600 scritti: saggi, articoli e interviste comparsi su riviste specializzate e quotidiani di tiratura nazionale come in opuscoli di organizzazioni e giornali locali, in Italia e all'estero;

☞ 8 libri pubblicati dai principali editori italiani, tre dei quali tradotti, e altri 4 scritti con il gruppo didattico e di ricerca creato al Politecnico di Milano.

L'operazione urbanistica bolognese degli anni '60, i piani regolatori di Madrid e Bologna della prima metà degli anni '80, il PRG di Roma della fine degli anni '90 hanno lanciato e sviluppato temi capaci di segnare fasi importanti dell'urbanistica del secondo dopoguerra. I libri, costruiti attraverso la raccolta degli scritti principali e sempre fondati sulle esperienze di pianificazione, anche attraverso il titolo, rendono riconoscibili periodi diversi dell'impegno: Amministrare l'urbanistica 1967; Urbanistica

incostituzionale 1968; Urbanistica e Austerità 1978; Urbanistica alternativa a Pavia 1978; Città, metropoli, tecnologie 1983; La terza generazione dell'urbanistica 1987; L'urbanistica riformista 1991; Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1993.

L'urbanista e la "sua" città

È risaputo, tra gli addetti ai lavori, che alcuni urbanisti stabiliscono un rapporto privilegiato e duraturo con una città, ne fanno un laboratorio dove diventa per loro possibile osservare la dinamica dei fenomeni urbani e gli esiti degli interventi, in particolare dei propri, con la possibilità, talvolta, di correggere gli effetti non previsti e di amplificare quelli voluti. Per un urbanista è un privilegio poter scegliere il proprio laboratorio, dove tornare ogni volta dopo aver esplorato pezzi di mondo, ma non tutti sanno o possono farlo: da un lato occorre una loro dedizione particolare e dall'altro il riconoscimento e la riconoscenza della città.

Per Campos Venuti il laboratorio è Bologna, dove ha scelto di vivere 46 anni fa, quando divenne assessore all'urbanistica nella penultima giunta del sindaco Dozza, una decisione fondamentale per la sua vita pubblica e privata. A Bologna ha lavorato con continuità, su piani e progetti, come assessore e consigliere, come urbanista e osservatore accorto, per cui si può dire che ne sia diventato una sorta di padre putativo. E per una ventina di anni l'ha orgogliosamente portata ad esempio ai suoi studenti milanesi, organizzando una gita scolastica per mostrare loro i quartieri, soprattutto quelli di edilizia economica e popolare, i nuovi parchi realizzati, i restauri nel centro storico.

A seconda dell'età, dell'esperienza e del ruolo ricoperto in città, penso che la gran parte dei bolognesi coltivi una propria immagine di Campos Venuti e del suo lavoro. Proprio per questa fama, che la precoce e costante attenzione di Campos per la comunicazione pubblica ha saputo mantenere viva e informata, non ritengo necessario ripercorrere le tappe dell'attività che gli ha meritato il premio de il Nettuno d'Oro: che sia

stato l'attore decisivo per la svolta urbanistica nella "Bologna rossa" è inconfutabile, che ne abbia seguito direttamente o da molto vicino il passaggio da città a "città di città" è altrettanto indiscutibile. Con la costanza e la tenerezza che lo contraddistinguono Campos Venuti è diventato un personaggio, uno degli uomini che rappresentano Bologna, in Italia e all'estero.

Vorrei sottolineare un solo aspetto: la forza strategica dei suoi piani, la loro capacità di agire come utopie semantiche oltre che come potenti selettori delle questioni attorno alle quali coagulare nel tempo azioni e politiche: la direttrice dello sviluppo a nord, l'edilizia sociale e i servizi come perno della città pubblica, la salvaguardia della collina e del centro storico, la ristrutturazione della seconda Bologna sono proposte ampiamente assimilate e, quindi, implementate nel tempo.

Il senso del riformismo camposiano

Se Bologna è stato il principale incubatore dell'urbanistica di Campos Venuti, l'Emilia-Romagna ne

è stato il contesto fondamentale, perché in questa regione ha progettato e continua a progettare numerosi piani, in pianura, in montagna e sulla costa, anche per piccoli comuni e per l'intero territorio regionale, spesso ritornando a distanza di tempo, come a Reggio Emilia. Molte ragioni consentono di affermare che Bologna e l'Emilia-Romagna sono le culle del "suo" riformismo urbanistico.

Un'ormai ampia letteratura ci ha consegnato l'idea dell'urbanistica come disciplina associata (per alcuni indissolubilmente) al pensiero riformistico, alla modernità, al welfare. Giuseppe Campos Venuti, nei suoi scritti e nei suoi piani, incarna questa simbiosi e la sua elaborazione teorica è tutta volta a tradurre in urbanistica l'idea del riformismo politico, a trovare un linguaggio disciplinare per una parola che ha tanti significati e di cui continua a caricarsi. Il successo di questa elaborazione è stato tale che oggi il riformismo urbanistico è da alcuni considerato il *mainstream*, la corrente principale dell'urbanistica italiana.

Amministrare l'urbanistica, il primo libro di Campos Venuti, pubblicato quando aveva 40 anni e usciva dall'esperienza assessorile nel comune di Bologna, segna l'apertura di un discorso che oggi appare acquisito, maturo; in questo senso è un libro inaugurale e fondativo, anche un "classico" se si considera la sua diffusione e capacità di resistere al tempo. Era il 1967 e l'autore spiegava così le ragioni di quel titolo: «dopo aver tentato per cinque anni tenacemente di far passare una radicale riforma legislativa della nostra disciplina, senza riuscirci, (quel) tema era la giusta parola d'ordine per sdrammatizzare la situazione e nello stesso tempo per indicare a tutti noi che i nuovi impegni non differiscono dai vecchi. Era un invito a far tesoro dell'esperienza e a continuare [...] L'urbanistica non è soltanto una manifestazione della società civile, ma anche una disciplina fondamentale della cultura moderna. E in quanto tale non progredisce unicamente a mezzo di riforme legislative, ma anche – e forse principalmente – attraverso lo sviluppo e il progresso culturale della disciplina in se stessa e la diffusione dei propri contenuti nell'ambito della pubblica

opinione. [...] Occorre [...] approfondire la discussione [...] estendendo la ricerca ai problemi teorici dell'assetto territoriale moderno e dedicando nuovo interesse alle questioni immediate della vita urbanistica quotidiana [...] Sarebbe pericoloso [...] sottovalutare l'importanza dei problemi normativi e attuativi, quelli che decidono della pratica urbanistica di tutti i giorni, i quali – irrisolti per la mancata riforma – devono e possono essere affrontati sul terreno delle modifiche parziali, delle correzioni transitorie, preparando così a poco a poco più complete e soddisfacenti trasformazioni». Sono frasi che, anche a distanza di tanti anni, probabilmente Campos Venuti non cambierebbe, perché suggellano la sua pratica e il suo insegnamento.

È noto che il tema della rendita urbana, che occupa molte pagine di quel libro, è il condensatore della riflessione e dell'opera di Campos. La "battaglia" contro il suo radicamento nel sistema economico, sociale e politico italiano, continuamente aggiustata nei metodi e nelle motivazioni, non solo ha sostenuto la necessità dell'impegno nelle istituzioni, ma ha dato

anche continuità e senso a parole d'ordine diverse che nel tempo egli ha usato: **austerità, alternativa, riformismo, ecologia, perequazione.**

Fare dell'urbanistica uno strumento ordinario, consueto, di organizzazione e gestione del territorio, apriva una prospettiva nuova rispetto alla cultura dominante. La proposta riprendeva alcuni fili di un discorso che in Italia si era delineato negli anni '30 senza poter crescere, trasferiva nel campo urbanistico, traducendoli, temi che albergavano nella cultura politica della sinistra riformista, stabiliva un rapporto inedito della professione con il sistema politico e le strutture burocratiche: un rapporto di condivisione delle responsabilità pur nella distinzione dei ruoli.

Il "pensiero fisso" di Campos Venuti è stato declinato, anche col contributo di altre culture (delle scienze politiche, amministrative e giuridiche), e ha messo radici nel corso di un periodo segnato da trasformazioni radicali del territorio italiano ed europeo che riflettono quelle avvenute nell'economia, nella socie-

tà, nella politica. Conferire efficienza alla pubblica amministrazione, perseguire l'equità sociale, realizzare insediamenti di qualità oggi non sono soltanto i generosi auspici dell'urbanistica camposiana.

La decisione di conferirgli il Nettuno d'Oro, proprio nell'anno in cui ha compiuto il suo ottantesimo compleanno, non può che apparire un modo proprio della sua città, quasi "naturale", di festeggiarlo.

E io ringrazio dell'invito a partecipare con questa prolusione.

IL PRAGMATISMO OPERATIVO E LA TENSIONE IDEALE

Giuseppe Campos Venuri

Signor Sindaco, Signore e Signori,

oggi non parlerò di urbanistica, ma dirò come ho apprezzato l'onore che mi è stato fatto conferendomi il Nettuno d'Oro. Per questo onore ringrazio di cuore il Sindaco Sergio Cofferati e l'intera Amministrazione Comunale. E voglio farlo ricordando come sono diventato cittadino bolognese; in quest'aula e in questo palazzo, dove ho lavorato durante i miei primi dieci anni di Bologna, dove oggi mi sento di nuovo, pienamente a casa mia.

Quando 46 anni fa, io fui letteralmente "paracadutato" a Bologna, questa era una delle città italiane

che meno conoscevo. L'ultimo mio incontro con la città era avvenuto, infatti, due anni prima, per partecipare – una circostanza profetica – al VII congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Comunque, ieri come oggi, sono abituato a dedicarmi fino in fondo a tutti gli impegni che prendo; e così fu per il mio nuovo lavoro di assessore comunale, che aveva lo scopo ambizioso di riformare l'urbanistica bolognese e da Bologna di imprimere la stessa svolta all'urbanistica regionale, tentando infine di influenzare anche la politica urbanistica nazionale della sinistra. E fu proprio facendo questo lavoro appassionante, che imparai lentamente a conoscere Bologna.

L'interesse per il lavoro dal quale fui presto assorbito, non fu però tale da nascondermi che questa città e questa regione, stavano cambiando la mia vita e me stesso. Non ero certo un intellettuale da salotto, avevo partecipato alla guerra di liberazione a 17 anni, nel PCI non mi ero accontentato della sezione universitaria, ma ero andato a dirigere una grande sezione di quartiere, l'insegnamento e la professione non mi inte-

ressavano come operazioni da tavolino, ma piuttosto come azioni per cambiare gli uomini e le cose.

È proprio per questa mia natura, che fui affascinato dall'intreccio di pragmatismo operativo e di tensione ideale, che trovai in questa città e in questa regione. Senza perdere l'amore e l'ammirazione per Roma, dove ero nato e cresciuto, capii che stavo diventando bolognese, perché lo spirito che qui avevo trovato, era quello che più si confaceva alle mie aspettative e alle mie esigenze. E questo spirito mi stava cambiando a poco a poco.

Indubbiamente fui aiutato in questa mia trasformazione, dalla eccezionalità della condizione politico-amministrativa in cui mi trovai ad operare. Credo che oggi sia maturo il tempo, perché gli storici della politica tornino ad approfondire l'eccezionale esperienza della amministrazione comunale bolognese degli anni Sessanta e di quelle contemporanee in tutta l'Emilia Romagna. Riconoscendo a quella operazione, il valore di primo esperimento organico di governo locale rifor-

mista realizzato in Italia nel dopoguerra. Anche se il termine “riformista” - oggi spesso abusato e attribuito perfino a chi andrebbe correttamente definito “controriformista” – allora era perentoriamente rifiutato dagli stessi comunisti bolognesi che lo praticavano concretamente, con quello che ho chiamato pragmatismo operativo e tensione ideale.

Il riformismo praticato da quella amministrazione non si limitò certamente alle innovazioni di portata nazionale proposte per l'urbanistica, ma riguardò l'intero sistema di governo: dall'applicazione comunale del *deficit spending* che moltiplicò gli investimenti per la città, al decentramento amministrativo nei quartieri poi diventato legge dello Stato, dalla anticipazione della scuola media unica, alle prime esperienze di politiche sociali per l'infanzia e per gli anziani, alla invenzione di una vera e propria, organica politica culturale del Comune. In un clima politico che – come era successo anni prima in Parlamento per la Costituzione – permetteva ai partiti di combattersi acerbamente, ma di lavorare insieme alle innovazioni strategiche per la città.

Quel clima fu decisivo anche per il mio inserimento, in una città che fino ad allora era per me sconosciuta. Scelsi di abitare nel centro storico ed ebbi la fortuna di trovare una casa in via Castiglione, che anni dopo sono riuscito a comprare, cioè in una strada che certamente è una delle più belle di Bologna; dalla mia terrazza vedo da un lato la Torre degli Asinelli, di fronte San Giovanni in Monte e dall'altro lato il verde della collina. Devo aggiungere per i più giovani, che allora l'indirizzo non era certamente ambito come oggi; qualche compagno mi disse che, in fondo, un buon comunista non doveva abitare per forza in una vecchia casa senza ascensore. Poi la mia politica di salvaguardia del centro storico, ha valorizzato fra le altre anche la mia “vecchia casa”; e l'ascensore, per fortuna, ho potuto installarlo.

In quella casa, per anni, ho ospitato i miei amici spagnoli e francesi, inglesi, portoghesi e americani; e da quella casa ho potuto facilmente illustrare le scelte urbanistiche di questa città, di cui ho dovuto anche raccontare nei miei corsi universitari a Berkeley o a

Valladolid. Certo, quando questi amici venivano a trovarmi, dopo via Castiglione volevano vedere il verde quartiere del Fossolo e naturalmente la collina; e tutti si domandavano come mai quella di Bologna fosse l'unica collina urbana rimasta verde in Italia. Così come, purtroppo, continuano a chiedermi sempre più spesso, come mai una politica urbanistica apprezzata e riconosciuta come quella di Bologna, non abbia saputo darsi anche un servizio di trasporti su ferro moderno ed efficiente, come hanno fatto Zurigo o Stoccarda.

I miei primi amici bolognesi, furono naturalmente i compagni della giunta comunale e dei partiti di sinistra con i quali lavoravo giornalmente; ma presto ebbi la fortuna di stabilire rapporti di amicizia con amministratori dell'opposizione, lavorando anche con loro e talvolta passando con essi le ferie. Purtroppo la maggior parte di questi compagni e amici non ci sono più; né a tutti loro sono stati riconosciuti i meriti che indiscutibilmente avevano. Naturalmente la cerchia delle mie conoscenze si allargò presto agli ambienti intellettuali e universitari, ma anche a quelli che 40

anni fa, una parte del PCI ancora definiva "borghesi", ricambiata per altro da una pari diffidenza classista. Fra i miei nuovi amici bolognesi ed emiliani, ci furono per primi i giovani urbanisti che, appena usciti dalle università, si dedicarono con entusiasmo a ricercare le soluzioni concrete per l'urbanistica riformista; tutti quei giovani si sono poi affermati come tecnici di alta qualità e numerosi hanno fatto anche una brillante carriera politica.

Una amicizia tutta speciale fu quella che strinsi con un gruppo di operai fra i più rappresentativi delle fabbriche bolognesi negli anni Sessanta, quando le fabbriche a Bologna ancora c'erano. Ero stato io stesso a cercarli, perché proprio con essi volevo vincere la riluttanza che la città allora sentiva verso una politica di salvaguardia per il centro storico, con essi che spesso erano cresciuti nelle antiche case della città, sopportandone i disagi e le inadeguatezze. Ricordo le nostre passeggiate serali per vedere in modo nuovo le strade del centro storico, che spesso finivano in conviviali bevute in qualche osteria; questa amicizia peripa-

terica maturò in quel gruppo di operai una nuova cultura della città e i loro interventi politici mi furono assai utili negli organismi decisionali del PCI.

Non sto dipingendo un ricordo a tinte rosa, perché gli scontri anche duri non mi mancarono. La vertenza politica da me aperta sulla drastica riduzione delle previsioni immobiliari a Bologna e in Regione, arrivò ad arricchirsi di un manifesto "contro questi Campos... venuti da Roma". E anche nel mio partito e con gli alleati, non furono "tutte rose e fiori"; sia nel mio periodo di più attiva milizia politico-amministrativa, sia quando il mio impegno si fece più limitato a livello urbanistico e culturale. Fortunatamente per me, io non ero venuto a Bologna sperando in un avvenire polirico, ma piuttosto con precisi obbiettivi culturali e operativi da raggiungere; e questo mi permise di scambiare quegli obiettivi con una carriera che non desideravo. Sapevo da prima, che nella vita ci stanno le soddisfazioni e le amarezze, le vittorie e le sconfitte; e io ho imparato a recuperare sempre, dopo queste ultime.

Certamente fu una sconfitta non essere riuscito ad aprire nell'Università di Bologna una vera e propria Facoltà di Architettura, centro di formazione culturale che alla città manca ancor oggi. Così, quando tornai all'insegnamento, io fui chiamato al Politecnico di Milano, per il quale ho lavorato 33 anni, dove ho trovato tanti amici e dove ho ricevuto i più alti riconoscimenti. Ma a lavorare per una facoltà di architettura bolognese ci ho provato, concorrendo ad una cattedra con un curriculum che, in verità, era proprio difficile da respingere. Eppure l'attuale Rettore, che allora votò per me, rimase in assoluta minoranza; forse la mia è stata al Politecnico milanese una carriera universitaria più prestigiosa, ma io avevo tentato di farla nell'ateneo petroniano.

Devo poi confessare, oggi, che nel 1980 il Sindaco di Roma Petroselli, mi chiese di tornare nella mia città natale, per fare l'assessore all'urbanistica, forte della mia esperienza bolognese; e io risposi che per dare il via al tanto atteso Piano Regolatore, ero anche disposto a tornare a Roma. Ma allora un nuovo Piano Regolatore per Roma, non era considerato dalla sini-

stra politicamente maturo e così io rifiutai tranquillamente l'assessorato. Fu il Sindaco Rutelli, molti anni dopo, a rilanciare il nuovo piano per Roma e a chiamarmi, questa volta per una consulenza urbanistica, che poi ho concluso con Veltroni; così non fu necessario abbandonare la mia residenza bolognese, che già non avevo lasciato per collaborare al piano di Madrid e neppure per insegnare al Politecnico di Milano.

Quando, però il governo di centro sinistra mi propose quale Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, un pied à terre a Roma doverti prenderlo per forza; naturalmente nel centro storico, fra il Colosseo e il Foro Romano. Ma ogni settimana, immancabilmente, come fanno i parlamentari e tanti altri pendolari, tornavo per il week end nella mia casa di via Castiglione. Allora ho capito di essere diventato definitivamente bolognese. Forse "un bolognese con accento trasteverino", come un giornalista ha scritto ricordando la mia incancellabile tonalità romanesca, ma un bolognese che ha fatto propri, insieme, "il pragmatismo operativo e la tensione ideale".